

ECOLOGIA DELL'OCCIDENTE

Huizinga, l'Europa di domani è piena di ombre

Nel 1937 l'intellettuale olandese scrisse una fosca "diagnosi sul disagio spirituale del nostro tempo"
Per fronteggiare l'anti-intellettualismo della società di massa e dei totalitarismi vagheggiava un nuovo liberalismo

MASSIMILIANO PANARARI

Vi sono opere che sanno catturare lo spirito della propria epoca. E che riescono a parlare anche all'oggi. Come *La crisi della civiltà* di Johan Huizinga (1872-1945), che l'editore Aragno ripubblica ora con il titolo originale del 1935, *Nelle ombre del domani. Una diagnosi del disagio spirituale del nostro tempo*. Un libro importante, segnato da una ricezione assai turbolenta in Italia per il giudizio di estetismo e disimpegno politico con cui lo bollò da subito Delio Cantimori, uno dei massimi esponenti della storiografia modernistica novecentesca di questo Paese (e personaggio assai complicato), travisandolo in pieno (come ricostruisce, in appendice, un saggio del 2005 di Luisa Mangoni). Ma anche per l'opposizione che incontrò, al momento della pubblicazione italiana nel '37, presso quella parte della cultura antifascista che lo accusò di «umanitarismo dolciastro» e di un atteggiamento intellettualistico fondato sull'equa-

di protagonisti della cultura e della vita pubblica del XX secolo (che si può ripercorrere nel loro carteggio tra il 1926 e il '43 pubblicato in questo volume). E fu sempre lui a incaricarsi direttamente della traduzione, oltre a sceglierne la titolazione – *de La crisi della civiltà*. Un titolo che doveva valere come un manifesto evocativo, perché il celebre economista (e futuro presidente della Repubblica) vide nell'opera di Huizinga l'eredità dello spirito del liberalismo di cui era stato intriso il continente europeo tra il 1870 e il 1914, prima dell'ordalia dei nazionalismi guerrafondai e della mobilitazione totale delle masse.

Questo libro si colloca nell'alveo di quella «letteratura della crisi» che, negli anni Venti e Trenta, dissezionò la fine dell'idea di progresso e, giustappunto, la crisi della civilizzazione europea, ma l'interpretazione proposta dall'intellettuale olandese si rivelava antitetica tanto rispetto a quella reazionaria che a quella che fiancheggiò culturalmente i fascismi. A partire proprio da una critica radicale del *Tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler, il nume tutelare – di quel filone che si concentrava sulla frattura tra Kultur e Zivilisation intervenuta in seno alla storia europea. E la visione declinista del mondo occidentale di Spengler era stata significativamente interiorizzata anche dai circoli intellettuali del fascismo italiano, trovando una «risposta» nelle politiche demografiche mussoliniane.

Non vi era nulla di più lontano di queste letture della

decadenza – e delle correlate ricette – dagli orientamenti di Huizinga studioso multidisciplinare e cosmopolita (come dimostrò anche il suo periodo di libero docente di Storia della civiltà e letteratura dell'Indonesia ad Amsterdam a inizio Novecento). Un intellettuale interessato specialmente alle fasi storiche di transizione e alla dimensione della problematicità dell'evento, attraverso cui andare alla ricerca di quell'intuizione che consentisse di afferrare il flusso storico. E che, angosciato dal clima di opinione dei nazifascismi, ritenne opportuno dare seguito alla sua visione del compito dello storico della cultura quale analista della morfologia della sensibilità pubblica e collettiva estendendo la propria riflessione di professionista della storiografia al tempo presente. Ecco, pertanto, la sua stigmatizzazione della militarizzazione e dell'apologia dell'amoralità dello Stato, come del culto dei martiri e degli eroi, che lo indusse a decostruire lo spenglerismo e la dottrina schmittiana dell'amico-nemico come pure il totalitarismo sovietico (e la sua invenzione dello stakhanovismo).

Scriveva in questo libro

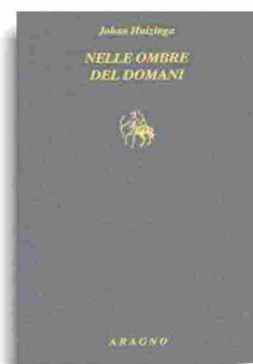
La bancarotta della ragione non è solo frutto dei nazionalismi

Huizinga: «Un dotto vocabolo che un domani sarà di moda negli ambienti intellettuali è indubbiamente: "esistenziale"; e, ancora, «né ci si de-

ve immaginare che tale bancarotta del potere razionante sia limitata ai paesi in cui il nazionalismo ha assunto le sue forme più virulente». Nell'articolare e difendere la pertinenza della critica dello storico di professione ai fenomeni della contemporaneità, lo studioso metteva sul banco degli imputati vari colpevoli: i «profeti» della «filosofia vitalistica», la società di massa, il «sistematico anti-intellettualismo filosofico e pratico» che, rimarcava, non si era mai presentato prima nella storia con altrettanta virulenza, il contesto di generale inebriamento per i totalitarismi e le dittature, e la radio, conquista rilevante della tecnica, ma che a livello di comunicazione quotidiana «assume il senso, sotto alcuni aspetti, di una regressione a una forma inadeguata di pensiero». Una componente di lamentazione per i tempi andati percorre innegabilmente questo testo, ma di certo non in termini meramente nostalgici né, men che meno, anti-moderni; e il suo marcato pessimismo non costituisce affatto un'ipoteca sul senso del futuro, dal momento che Huizinga manteneva salda la sua fede nella possibilità della restaurazione di una visione internazionalista ed «europeista», edificata sui principi del liberalismo. Talmente incrollabile da averla pagata con la vita. Oppositore attivo del nazismo, il grande storico venne rinchiuso dalla Gestapo in un campo di concentramento, e poi confinato ad Arnhem, dove morì. E, dunque, davvero totalmente infondato era l'anatema scagliatogli contro da Cantimori (il quale peraltro, prima di aderire al comunismo, era stato fascista) di «moralismo estetizzante».

Un testo amato da Luigi Einaudi, amico personale dell'autore

zione tra barbarie e modernità. Fu Luigi Einaudi a perorare, invece, la causa dell'uscita in Italia del volume, esito anche di un'amicizia rispettosa e sincera tra questi due gran-



Johan Huizinga
«Nelle ombre del domani»
(trad. di J. Van Der Loj)
Aragno
pp. 214, €20

Storico e saggista olandese, Johan Huizinga (1872-1945) ha scritto fra gli altri «Autunno del Medioevo» (Sansoni), «La civiltà olandese del Seicento», «Erasmus», «Le immagini della storia», «Homo Ludens» (tutti Einaudi) e «Lo scempio del mondo» (Bruno Mondadori)